

Giovanni 7, 1.53

Giovanni 7, 1: *<Dopo ciò Gesù continuava il suo cammino per la Galilea, non voleva continuarlo in Giudea perché i dirigenti giudei cercavano di ucciderlo>*. Dopo cosa? Gesù si è appena scontrato con i Giudei e con i suoi discepoli ai quali è arrivato a dire: *<Volete andarvene anche voi?>*. E' quindi meglio per lui restare in Galilea per non esporsi senza necessità alle ire di chi ha già deciso di ucciderlo. Gesù non è uno sbruffone e non mette a rischio la propria vita tanto per dimostrare qualcosa. Sa di essere il Figlio di Dio ma non conta solo sull'esercito angelico, usa anche il buon senso e la prudenza. Ha ancora molto da fare e deve restare vivo per poterlo fare. Giovanni 7, 2: *<Si avvicinava la grande festa dei giudei, quella delle Capanne>*. La festa delle Capanne era la più popolare, quella che attirava il maggior numero di pellegrini nella capitale. Si credeva infatti, che il Messia si sarebbe manifestato in questa occasione. Questa festa quindi, risvegliava nel popolo la speranza della liberazione e del futuro regno di potere e di gloria. Anche questa volta Giovanni la definisce "festa dei giudei". È la festa dei potenti, non del popolo. È manipolata da loro. Giovanni 7, 3.5: *<Gli dissero i suoi fratelli: "Parti di qui e va' nella Giudea, così i tuoi discepoli vedranno le opere che compi. Infatti nessuno agisce in segreto se cerca pubblica fama. Se fai tali cose, manifestati al mondo". Infatti nemmeno i suoi fratelli credevano in lui>*. Gesù sa benissimo che la Giudea è un luogo pericoloso per lui, ma i suoi parenti sembrano non averlo compreso. In realtà non hanno compreso nulla di Gesù, che prende le distanze dall'istituzione e dai suoi giochi di potere, mentre lo vorrebbero spingere proprio in quella direzione. Loro evidentemente non fanno parte del gruppo dei discepoli. Essi prendono le distanze da Gesù, perché lo ritengono un fallito, abbandonato da molti dei suoi discepoli, e probabilmente si vergognano di lui. Lo incitano a fare qualcosa per recuperarli: *"Così i tuoi discepoli vedranno le opere che compi"*. Pensano che Gesù voglia conquistare una posizione influente e quindi lo sollecitano a comportarsi in modo logico e coerente con un simile programma. Ma Gesù non è minimamente interessato; non gli interessa manifestare se stesso, per la propria gloria, ma manifestare l'amore del Padre, per la sua gloria. L'atteggiamento dei suoi parenti è simile a quello di satana nel deserto che tenta di convincerlo ad agire in modo da conquistare l'ammirazione del popolo, del mondo, al fine di ottenere potere. Giovanni 7, 6.7: *<Gesù rispose loro: "Per me non è ancora il momento; per voi, invece, qualunque momento è buono. Il mondo non ha motivo di odiare voi, odia invece me, perché di lui io denuncio il suo modo perverso di operare">*. Ecco per quale motivo Gesù è finito sulla croce; ecco perché sapeva che sarebbe finito così. Non è profezia, è logica. Nei Vangeli con il termine "mondo" si intende una mentalità contraria al Vangelo, all'amore, e Gesù lo identifica con i giudei, la classe sacerdotale al potere. Gesù sta dicendo ai suoi parenti parole pesanti: che sono "innocui"; che non c'è alcun conflitto tra loro e il mondo, tra loro ed i giudei, semplicemente perché a loro sta bene il modo perverso di operare del mondo, dei potenti. Gesù invece si è opposto e lo denuncia apertamente. Loro si sentono parte di questa festa – che è dei giudei – ed è vero. Ma ne sono parte come i burattini sono parte del teatro dei burattinai:

manovrati e sottomessi. E non si sentono nemmeno oppressi, non comprendono e non hanno il desiderio della vera libertà. E questo accade ancora oggi. Chi vive sottomesso all'autorità che l'opprime, si sente a proprio agio, non si rende nemmeno conto di non essere libero. Al contrario, le persone libere lo inquietano, e il tentativo di qualcuno di portare libertà, viene letto come una minaccia. Provate a parlare ad un bacchettone della libertà dello Spirito, vi farà un esorcismo seduta stante. Si scambia la prigione per una protezione e su questo giocano i potenti. È interessante notare che Gesù definisce il mondo come "un'entità" capace di odiare e di agire in modo perverso, malvagio. In realtà il mondo è un insieme di persone ciascuna con la propria volontà e libero arbitrio. Nei Vangeli Gesù chiama satana un uomo, Pietro, che pensa e agisce secondo il mondo e non secondo Dio. Il mondo non entra in conflitto con chi non lo disturba. Perseguiterà invece chi gli si oppone, in parole e opere. Giovanni 15, 20: *<Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi>*. Giovanni 7, 9.10: *<Detto ciò, rimase in Galilea. Quando i suoi fratelli furono saliti alla festa, anch'egli vi salì, non manifestamente ma quasi di nascosto>*. Gesù alla festa ci va ma *non manifestamente*, non come gli era stato chiesto dai parenti; non per assecondare le aspettative della gente; non per entrare nel ruolo del Messia atteso. Giovanni 7, 11: *<I Giudei lo cercavano durante la festa e dicevano: "Dov'è quello?">*. I Giudei si aspettano che Gesù si proponga come Messia e ne sono preoccupati, perché gode ormai di una grande fama; tutti lo conoscono e molti credono in lui, anche se non osano dirlo per paura dei capi. Giovanni 7, 14: *<Quando la festa fu a metà, Gesù salì al tempio e insegnava>*. Gesù arriva a metà della festa e non per parteciparvi ma per insegnare. Non condivide nulla di questo evento, sembra solo che non riesca a tacere. Un po' come quando partecipiamo a un rito, a una festa religiosa, ascoltiamo una predicazione che nulla ha a che fare con la verità del Vangelo, e sentiamo il bisogno di gridare la verità su tanta menzogna. Questo è l'unico modo in cui si manifesta Gesù: proclamando la verità. È la prima volta che insegna a Gerusalemme, che mostra ed esprime ciò in cui crede. Giovanni 7, 15: *<I dirigenti giudei si domandavano: "Come fa costui a conoscere la Scrittura, se non ha studiato?">*. I capi sono sconcertati e ancor più spaventati da Gesù, perché si rendono conto che non solo compie dei segni prodigiosi ma che conosce la Scrittura pur non avendola imparata da nessuno di loro. Lo riconoscono. Sfugge totalmente al loro dominio e si mette in netta contrapposizione insegnando dove loro stessi insegnano: nel tempio. Giovanni 7, 16.17: *<Rispose Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Se uno vuol fare la sua volontà, conoscerà se tale dottrina è da Dio, o se parlo da me stesso">*. Gesù risponde subito alla domanda che i giudei si ponevano: ciò che so, dice Gesù, me lo ha insegnato Dio stesso e chiunque voglia davvero amare Dio e ha Dio dentro il cuore, capirà che dico la verità. Gesù non fa arringhe per dimostrare che ha ragione. Sta a chi ascolta comprenderlo, sentire che la sua Parola, pur essendo un messaggio nuovo rispetto a quello che ci hanno sempre insegnato, non è in realtà sconosciuto, ma riecheggia nel profondo del cuore. Non è straniero ma già abita dentro di noi, perché la sua Legge Dio l'ha impressa nei nostri cuori (Ger 31, 33). È

quello che ci accade quando ascoltiamo una predicazione di verità: se il nostro cuore cerca la verità, senza chiusure e senza lasciarsi fermare da preconcetti, sente e riconosce la voce del Pastore bello, o, al contrario – se la predicazione non è veritiera - non la riconosce. Se la Parola è vera è sempre accompagnata dai fatti, dall'amore; così come è accompagnata dai fatti la menzogna. Dove c'è la Parola di Dio c'è la sua gloria, la sua presenza che porta aiuto concreto e tangibile. Dove c'è la menzogna c'è il nulla o peggio ancora, il tornaconto e la gloria degli uomini. *<Non chiunque mi dice: "Signore, Signore!" entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli>* Mt 7, 21. In altre parole, al di sopra di ogni rito e di ogni regola, fosse anche dettata dal più alto vertice, ci deve essere il bene dell'uomo e non l'onore a Dio. Dio non viene onorato quando si impongono leggi e regole che fanno soffrire i suoi figli. Quale genitore si sentirebbe onorato vedendo i propri figli, che ama più della sua stessa vita, privati della dignità, del rispetto, esclusi, disonorati? Per questo motivo già il Concilio Vaticano II, a metà degli anni '60, affermò che *<La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità>*. Non siamo tenuti ad obbedire e ad osservare leggi che vanno contro la nostra coscienza; vale in campo civile ma anche in campo religioso. Davanti ad una legge ecclesiale che non rispecchia il Vangelo io mi dichiaro obiettore di coscienza. Certamente la nostra coscienza deve sempre tendere alla verità e al Bene. Il Papa emerito Ratzinger affermò che: *<Al di sopra del Papa ... sta ancora la coscienza individuale, alla quale prima di tutto bisogna ubbidire, in caso di necessità anche contro l'ingiunzione dell'autorità ecclesiastica>*. Ed il Catechismo dice: "L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza" (art. 1800). Il catechismo lo dice; la teoria c'è. In pratica poi se sei divorziato e ti presenti a ricevere l'Eucaristia – a meno di incontrare un sacerdote illuminato - te la negano. Ma diamo tempo. Gesù non ha mai imposto niente. Quando una legge viene imposta c'è sempre dietro un potere che vuole sottometterti. Ora, certamente una società ha bisogno di leggi e di regole – non sto sobillando all'anarchia - ma devono essere "giuste", cioè avere come obiettivo il vero bene dell'uomo e non essere una scusa per sfruttare e dominare l'uomo. Ai giorni nostri questo discorso è più "leggero", per così dire, perché viviamo in una società in cui vige la libertà di culto o di non culto. Nessuno è obbligato a far parte della Chiesa e a rispettare le sue leggi, a meno che non sia disposto a sottostarvi. Anche se molti, in realtà, ne soffrono, perché si sentono additati, puniti ed esclusi. Qualche decennio indietro le cose erano molto più complicate perché il potere religioso aveva totale dominio sulla libertà personale. Ai tempi dei miei genitori il sacerdote dettava legge e in alcune parti d'Italia è ancora così, purtroppo. E tornando ancora più indietro, intorno al 1200 d.C. ricordiamo il tribunale della Santa Inquisizione che, per imporre le ideologie della religione e della Chiesa, arrivava ad arrestare, torturare e uccidere. Tutto in nome di Dio. Aberrazione totale. Dal 1984 non esiste più la religione di Stato e l'Italia è uno stato laico, cioè un ente separato dalla religione. Le varie religioni, ideologie possono agire liberamente, ma non possono interferire nelle decisioni dello stato. Ma ai tempi di Gesù la situazione era tragica perché il potere religioso era anche il potere civile. Non si trattava solo di non poter accedere ai

Sacramenti o di non poter fare da padrino o madrina. Chi contravveniva alle regole dettate dai sacerdoti poteva essere arrestato, giudicato, punito e anche giustiziato. E le regole erano oppressive, non lasciavano libertà alcuna, né interiore né esteriore. Lo ricordiamo: dai famosi dieci comandamenti si era arrivati a 613 precetti: 365 azioni da osservare e 248 proibizioni. Ogni istante della giornata, della vita era regolamentato. Le persone normali non potevano vivere così. La totalità dei precetti veniva osservata solo dai Farisei, che infatti significa "separati", perché la loro osservanza sfiancante della Legge, inevitabilmente li portava a separarsi dagli altri. È chiaro che il popolo viveva sotto un potere oppressivo che toglieva ogni dignità e ogni libertà, convinto di farlo per onorare Dio, per poter ottenere la benevolenza di Dio. Gesù si oppone a questo sistema dittatoriale dicendo che Dio non è così; che quella proclamata dai sacerdoti come legge di Dio, legge attraverso la quale tengono sottomesso il popolo, è solo menzogna. Predica e opera guarigioni e liberazioni, perché la verità libera e guarisce. Ogni guarigione e liberazione operata da Gesù è da leggere prima di tutto ad un livello psicologico e spirituale, sociale. I ciechi, i muti, i sordi, i paralitici, gli indemoniati, sono immagine di coloro che non hanno la facoltà di vivere la propria vita guardando la realtà con i propri occhi, con il proprio discernimento; che non possono esprimere la propria opinione, che non possono camminare sulle loro gambe, che non possono avere idee proprie, ma ogni cosa della loro esistenza deve sottostare al pensiero e alla volontà del potere religioso che li sottomette. Certo che l'amore di Dio, già abbondantemente riversato sull'Umanità intera, ha il potere di guarire anche i corpi, ma non ci possiamo fermare ad una lettura così superficiale dei Vangeli, altrimenti tutto il potenziale sovversivo va' a farsi benedire! Invece Gesù è morto per questo! Non per liberarci dal peccato prendendosene tutta la colpa e la rispettiva punizione. Essere liberati dal peccato è una conseguenza. In duemila anni l'opera di depistaggio è stata, ed è tuttora attivissima. Ci hanno fatto vedere il peccato dappertutto tranne che dove realmente è: nei conti in banca. Ci hanno fatto credere che il peccato si annidasse nella sessualità, nella cura del proprio corpo, nel cibo, nelle cose più normali della vita. Ma niente di ciò che Dio ha creato ha in sé la morte. Sapienza 1, 13.15: *<Perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte...>*. Certo, io ho la libertà di usare dei doni di Dio, della Creazione, con saggezza o con stoltezza ma il peccato che Gesù denuncia nei Vangeli è tutt'altra cosa. Nei Vangeli vediamo che Gesù si indigna contro l'ipocrisia di chi distorce la verità per ottenere benefici personali in termini di soldi e quindi di potere. Contro chi sfoggia lunghe vesti, spacciandosi per tramite di Dio, e poi – piuttosto che pastore – è un lupo rapace che si ciba delle pecore. Rimprovera chi, pur avendo guadagnato anche onestamente le proprie ricchezze, le tiene però tutte per sé, indifferente al bisogno del fratello che, alla sua porta, muore di fame. Questo aspetto del Vangelo, che è il cuore, viene coperto da una lettura superficiale e volutamente falsa. Gli unici a cui Gesù rivolge aspri rimproveri sono coloro che conoscono la verità su Dio e mentono per il proprio tornaconto. Questa è la bestemmia contro lo Spirito santo. Il vero messaggio del Vangelo è una bomba sociale che molti hanno

interesse a non far deflagrare per non vedere andare in fumo il proprio impero, grande o piccolo che sia. Puntano il dito contro le unioni omosessuali e costruiscono imperi con i soldi dei poveri. Peccato che Gesù non abbia mai detto nulla contro l'omosessualità ma invece abbia detto molto contro l'egoismo e l'ingiustizia. Filtrano il moscerino e ingoiano il cammello. La tattica è quella strausata in politica: creo un diversivo perché l'attenzione della gente venga catalizzata lì e non guardi dove non voglio. La giustizia e l'equità sono scomode. Molto più confortevole ossequiare Dio pagando il pegno di qualche messa e qualche rosario. Cinquanta centesimi nel cestino delle offerte e una candela e abbiamo osservato la Legge. Nei casi peggiori, la Bibbia sul comodino e la pistola sotto il cuscino. Nella migliore delle ipotesi, l'asettico: <Non faccio del male a nessuno>, ma questo non basta. Il primo passo è non fare del male ma la pienezza della vita si raggiunge facendo il Bene. Non basta nascondere il talento sotto terra per paura di perderlo, bisogna trafficarlo e farlo fruttare. A Dio non interessa il rispetto della Legge nei culti e nei riti, al Padre interessa l'amore. Giovanni 7, 22.23: *<Mosè vi ha dato la circoncisione – non che sia da Mosè ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia violata la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho risanato completamente un uomo di sabato?>*. La circoncisione era il segno dell'alleanza fra Dio e il suo popolo e doveva essere fatta all'ottavo giorno dalla nascita. Se quel giorno era sabato la circoncisione doveva essere eseguita comunque, anche se la Legge vietava qualsiasi attività in giorno di sabato. Perché si doveva fare comunque? Perché il bene dell'uomo che veniva messo in comunione con Dio attraverso quel gesto (chissà poi perché? Ma sorvoliamo...) era ritenuto superiore alla Legge stessa. In realtà probabilmente c'era dietro una necessità di ordine fisico. Allora Gesù dice: capite che c'è un bene superiore alla Legge per quel semplice gesto su una parte del corpo, ma chiamate me peccatore perché in giorno di sabato ho risanato un uomo intero? Ecco la manipolazione; strumentalizzare la Legge a proprio uso e consumo. L'unico criterio della Legge di Dio è il bene dell'uomo. Ed è l'unica legge a cui si attiene Gesù. Giovanni 7, 25.26: *<Dicevano allora alcuni gerosolimitani: "Non è questi colui che cercano di uccidere? Ecco che parla pubblicamente e non gli dicono nulla. Che i capi si siano convinti che questi è il Messia?">*. La gente è confusa. Tutti sanno che volevano eliminare Gesù e ora lo vedono parlare pubblicamente e si chiedono se i capi abbiano cambiato parere, perché tutti dipendono dalla loro opinione. Giovanni 7, 27: *<Ma costui sappiamo da dove proviene, mentre, quando giunge il Messia, nessuno sa da dove proviene>*. Del Messia si pensava che sarebbe venuto dalla casa di Davide, che sarebbe nato a Betlemme, che nemmeno lui avrebbe potuto sapere di essere il Messia e avrebbe dovuto apparire pubblicamente all'improvviso. Quindi il quadro non coincide. Giovanni 7, 28: *<Gridò allora Gesù, mentre insegnava nel tempio: "Sapete dunque chi sono e sapete da dove provengo? Tuttavia non sono venuto per decisione mia personale, ma vi è realmente uno che mi ha mandato, anche se voi non sapete chi è">*. Convinzioni frutto di tradizioni e di interpretazioni, condizionano il discernimento. Non riconoscono il Messia per quello che egli è, per la sua opera; ne pretendono uno che s'inquadri

perfettamente nel cliché, nell'identikit che loro conoscono. E quante volte ci comportiamo così. Non riconosciamo negli altri l'opera del Padre perché il fratello o la sorella non rispetta i canoni che abbiamo nella mente. Mi viene in mente la signora un po' svitata di Oleggio alla quale nessuno credeva, che la sera prima del disastro della Concordia chiese preghiera per una grande nave che sarebbe affondata causando molte morti. Ovviamente si pensò ad un delirio e invece quella notte accadde davvero. Giovanni 7, 30: *<Allora cercarono di catturarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso, perché ancora non era giunta la sua ora>*. È accaduto quello che i Giudei temevano: Gesù sta dichiarando di essere il Messia; un Messia fuori dagli schemi della religione, accusando chi non gli crede di non conoscere Dio. È intollerabile. Cercano di catturarlo ma non ci riescono; la missione di Gesù non è ancora compiuta. Quando sarà il momento sarà Gesù stesso a donare la sua vita, nessuno gliela prenderà. Giovanni 10, 18: *<Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio>*. Quando i soldati andranno per catturarlo sarà lui a farsi avanti. Giovanni 18, 4: *<Ma Gesù, ben sapendo tutto quello che stava per accadergli, uscì e chiese loro: "Chi cercate?">*. Gesù non è una vittima. Lo abbiamo detto tante volte: avrebbe potuto scappare, ma scappare avrebbe significato rimangiarsi tutto quello che aveva detto. Vanificare ogni tentativo di portare le persone alla consapevolezza, alla conoscenza del vero volto di Dio. Rinunciare a portare libertà. Ma lui per questo era venuto. Scappare avrebbe significato rinunciare a se stesso. Gesù non ha compiuto ogni cosa per compiacere il Padre, ma perché sentiva che quella era la sua strada e non poteva fare a meno di percorrerla. Giovanni 7, 31: *<Molti della folla però credettero in lui e dicevano: "Quando verrà il Messia, farà più segni di quelli che ha fatto lui?">*. Mettono da parte le congetture per dare retta ai fatti. Un po' come il cieco nato che cercano di convincere che Gesù è un peccatore e che quindi sia un male che gli abbia ridato la vista. Davanti alla filosofia e alla teologia dei grandi, la risposta del cieco nato è disarmante: *<Se egli sia un peccatore, non so; una cosa so, che ero cieco e ora ci vedo>* Gv 9,25. La religione spesso è così, ridicolmente contorta. Giri vorticosi di parole incomprensibili, per negare la logica e l'evidenza della verità. Giovanni 7, 32: *<I farisei udirono tali mormorii della gente; allora i sommi sacerdoti e i farisei mandarono guardie a catturarlo>*. Tra i farisei e i sommi sacerdoti non correva buon sangue, ma il pericolo di perdere il potere sul popolo li rende alleati. Se la gente gli darà credito, la loro posizione di superiorità ha i giorni contati. Gesù non si scompone molto e certamente non si ritira, ma sa che il suo tempo sta per finire. Annuncia che ancora per poco sarà con loro e poi tornerà da chi lo ha mandato. I capi non prendono nemmeno in considerazione l'idea che stia parlando di Dio, anche perché certo il Messia non può finire così. Deve trionfare, non morire. Ipotizzano che forse scapperà all'estero, che andrà a insegnare ai Greci. È una frecciata da parte dell'evangelista perché saranno proprio i Greci a cercare Gesù, mentre quelli del suo popolo lo rifiuteranno. Giovanni 1, 11: *<Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto>*. Giovanni 7, 37.38: *<L'ultimo giorno, quello solenne della festa, Gesù levatosi in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, che si avvicini a me, e beva chi crede in*

me. Come dice quel passo: *Dentro di lui sgorgheranno fiumi di acqua viva*">. Gesù sta alludendo ai riti della festa. Ogni mattina si faceva una processione portando al tempio dell'acqua cantando un passo di Isaia (2, 3): *<Attingerete acqua con gioia alla sorgente della salvezza>*. Poi l'acqua veniva versata per terra. Inoltre si metteva in relazione il tempio con la roccia da cui era scaturita l'acqua nel deserto; pietra che, secondo la leggenda, aveva accompagnato gli Israeliti attraverso il deserto, ed era poi servita da fondamenta. L'ultimo giorno poi si svolgeva una solenne processione in cui i sacerdoti andavano ad attingere acqua dalla piscina di Siloe e la portavano alla sommità del monte del tempio, versandola poi sulle pareti del santuario e invocando la pioggia d'autunno dopo mesi di siccità. Ecco, durante questa processione Gesù grida che è lui la roccia e da lui sgorga l'acqua della vita. Con queste parole Gesù sta dirottando su di sé ogni simbologia. Già nell'AT l'acqua è simbolo dello Spirito di Dio anche se poi verrà usata prevalentemente per rappresentare la Legge. Gesù riassume in sé ogni riferimento: egli è il nuovo tempio, il nuovo Mosè, la nuova Legge, la roccia di Israele da cui sgorga l'acqua dello Spirito. L'invito di Gesù a bere, che Giovanni prende da Isaia, mi fa venire in mente un bellissimo canto di Taizè che dice: "Di notte, andremo di notte per cercar la fonte. Solo la sete ci guida, solo la sete ci guida". Chi non ha sete non va da Gesù. Chi pensa di essere già arrivato, chi si sente appagato non si lascia inquietare dalla proposta indecente di Gesù. Resta nel suo comodo nido, nel recinto o forse nel sepolcro, senza accogliere il dono della vita. Il testo di Isaia a cui Giovanni fa riferimento, dice così: *<O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente>*. La contrapposizione è chiara e forte. Nel tempio, trasformato in un mercato dai sacerdoti, i doni di Dio si dovevano acquistare. Presso Gesù tutto è gratuito. È lui la Fonte. Geremia 2, 13: *<Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua>*. Giovanni 7, 39: *<Questo disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato>*. Dal costato di Gesù sgorgheranno sangue - simbolo dell'amore per l'umanità che lo porta a donare la propria vita - ed acqua, simbolo dello Spirito come capacità d'amare data agli uomini. La croce è il momento della massima dimostrazione d'amore, perché *nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici* (Gv 15, 13); e Gesù è andato ancora oltre perché, *mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi* (Rm 5, 8). A dimostrazione che noi possiamo anche non essere suoi amici, ma lui ci ritiene tali e resta nostro amico, facendoci conoscere tutto ciò che ha udito dal Padre (Gv 15, 15), cioè un amore senza condizioni. Dalla croce, massima dimostrazione d'amore, Gesù effonde un amore simile a quello di Dio, di cui è capace, insieme col suo spirito. Con Gesù lo Spirito santo non è più qualcosa di estraneo all'uomo ma l'uomo stesso ne è tempio. Gesù ne è la dimostrazione. Egli è un uomo che, guidato e riempito dallo Spirito, scopre di essere figlio di Dio, fatto a sua immagine, sceglie di vivere a sua somiglianza e arriva alla pienezza diventando capace d'amare come fa Dio. Il suo Spirito non è "solo" lo Spirito di Dio ma lo Spirito di un uomo che ha realizzato il sogno di Dio, diventando come lui. Da questo momento ogni uomo sa che questo è

possibile. *<Dentro di lui sgorgheranno fiumi di acqua viva>*. Che l'uomo potesse essere Spirito santo, potesse avere in sé la pienezza dell'amore di Dio, era inconcepibile. Il massimo della compiutezza per l'uomo, secondo la concezione religiosa, era arrivare ad osservare fedelmente la Legge. Questa consapevolezza arriva con Gesù. *<Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, l'amore e la lealtà vennero per mezzo di Gesù Cristo>* Gv 1, 17. Giovanni 7, 40.44: *<Tra la folla, coloro che avevano udito queste parole dicevano: "Questi è davvero il profeta". Altri dicevano: "Questi è il Messia". Ma altri osservavano: "Il Messia viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura che il Messia viene dalla stirpe di Davide e dal villaggio di Betlemme dove viveva Davide?". Si creò allora una divisione fra la gente a causa di lui. Alcuni avrebbero voluto arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso>*. Si ripropone il quadro precedente; la gente è confusa e divisa tra chi lo crede semplicemente un profeta, chi crede sia il Messia e chi ancora obietta che secondo la tradizione non possa essere lui. Ma c'è anche chi ha compreso perfettamente le sue parole e vuole eliminarlo. Sanno che Gesù vuole sostituirsi al tempio, all'istituzione e non possono permetterlo. Giovanni 7, 45.49: *<Le guardie tornarono allora dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi gli domandarono: "Si può sapere perché non lo avete portato?". Replicarono le guardie: "Nessuno uomo ha mai parlato così". Replicarono loro i farisei: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse che qualcuno dei capi o qualcuno dei farisei gli abbia creduto? Ma questa gentaglia che non conosce la legge è maledetta">*. Anche le guardie vacillano; come molti del popolo sono stati colpiti dalle parole di Gesù e non hanno avuto il coraggio di arrestarlo. Davanti al tentennamento delle guardie i farisei si agitano ancora di più, comprendendo che la situazione sta sfuggendo al loro controllo e questo li rende se possibile ancora più determinati ad eliminarlo. Sono arroganti e prepotenti. Hanno fatto della conoscenza e dell'osservanza della Legge il loro trono e non vogliono perderlo. Ma alla conoscenza e all'osservanza della Legge, Gesù oppone la conoscenza di Dio e la condivisione del suo amore. Solo questo conta. Giovanni 17, 3: *<Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo>*. I farisei tentano ancora di imporre il loro giudizio; solo il loro parere e quello dei capi conta. Tutti gli altri si devono adeguare. Il popolo ignorante non conosce la Legge, non conoscendola non la può osservare e di conseguenza non può piacere a Dio, per cui è maledetta. Mentre loro ne sono custodi e quindi mediatori indispensabili al popolo; su questo fondano la loro supremazia. Il loro disprezzo nei confronti del popolo è evidente e dichiarato. Giovanni 7, 50.52: *<Disse allora Nicodemo, quello che era andato da lui al principio, e che era uno di loro: "Forse che la nostra Legge condanna l'uomo senza prima ascoltarlo e accertare quello che fa?". Gli replicarono: "Vieni forse anche tu dalla Galilea? Studia e vedrai che un profeta, dalla Galilea, non spunta">*. Nicodemo fa parte del Sinedrio, il massimo organo giuridico. Si è già avvicinato a Gesù perché lo crede un riformatore al servizio della Legge. Non ama l'ingiustizia e richiama al rispetto della Legge che ritiene, al contrario di Gesù, anche propria: *la nostra Legge*. Lui crede nella Legge e nella sua giustizia, ma non comprende che ai capi tutto questo non importa; la giustizia non è fra i loro valori. Hanno l'esigenza di eliminare Gesù, diventato

ormai troppo pericoloso per loro. Non replicano in realtà all'ammonimento di Nicodemo ma rispondono per metterlo a tacere insultandolo: *Vieni forse anche tu dalla Galilea? Studia e vedrai...* I Galilei erano considerati gentaglia. Non possono esporre il loro pensiero ma devono far fronte al problema. Il loro agire è sconnesso e superbo, come di chi è abituato a comandare e passare sugli altri. Suggestiscono a Nicodemo di studiare le Scritture per comprendere come sia impossibile che Gesù possa essere il Messia. Eppure sono le stesse Scritture, come ha detto in precedenza Gesù, a parlare di lui. La Scrittura va interpretata e la sua interpretazione dipende da cosa uno va cercando, da qual è il suo punto di partenza. Chi la legge partendo dal presupposto che Dio è padrone e che l'uomo deve assoggettarsi come un suddito, troverà riscontro alle sue idee. Chi invece partirà dal messaggio di Gesù, che cioè Dio non è un padrone, ma un Padre che ama i suoi figli in modo incondizionato, troverà la libertà dello Spirito e farà capo all'unico comandamento dato da Gesù, che in realtà non può essere un comando. *<Amatevi gli uni gli altri>*. Come si può comandare di amare? Può farlo solo chi si fa tempio dello Spirito di Dio, come ha fatto Gesù. Ma chi si fa tempio dello Spirito diventa come lo Spirito. Giovanni 3, 8: *<Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito>*. Libero da ogni schema e da ogni Legge; sottomesso solo all'Amore. Pieno compimento della legge è l'amore, scrive Paolo. La Parola di Dio non è un sepolcro immutabile, è un giardino, dove la vita cresce e si trasforma. Ed è la vita stessa che illumina il cammino dell'uomo, che illumina la Parola stessa. Non la sopravvivenza ma la vita, quella piena che Gesù ha vissuto da vero uomo. Quella stessa vita è dentro ciascuno di noi e chiede di essere vissuta, attirandoci verso il Padre, spingendoci verso Gesù. Non è la Parola che illumina la vita, è la vita che illumina la Parola; perché è la vita che ci insegna chi siamo, chi vogliamo essere, dove vogliamo andare. È la vita che ci fa scontrare con chi non siamo, non vogliamo essere e non vogliamo andare. Ed è quando ci poniamo queste domande ed entriamo in questo conflitto, che capiamo il senso della Parola di Gesù, la sua proposta di vita. Perché l'esistenza e la sopravvivenza non ci bastano, desideriamo di più; perché siamo fatti per essere ed avere di più. È lì che il nostro spirito anela ad andare. In quell'oltre che è la terra promessa data a ciascuno di noi. Ci si può accontentare di meno e forse anche non arrivare a capire che è quella la mèta che desideriamo, ma non capirlo e non provare a raggiungerla farà di noi persone a metà, scontente, incomplete. Sono quelle persone insoddisfatte che vediamo tutti i giorni, che cercano di riempire quel vuoto attraverso i benefici del mondo che però non conosce la gioia, quella vera; non può darla e non può toglierla. Chiudo con le parole di Sant'Agostino: *<Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te>*. Amen, alleluia!

Enza